

tutti si persuadano che Napoli non è disposta a fare il comodo di pochi speculatori, che Napoli non vuole privarsi del pane per mandare poca gente a Montevergine.

L'armata d'Italia

Navi e milioni a picco

Dal momento che nessun nemico si decide a sperimentare i suoi cannoni contro le formidabili murate delle nostre navi, l'armata d'Italia si esercita per suo conto a mandare a picco le sue navi.

Nel golfo di Spezia la corazzata *Morosini* è affondata da un siluro lanciato da ufficiali italiani, i quali, come si vede, sanno cogliere nel bersaglio mantenendo alta la loro tradizione di buoni puntatori.

Si doveva fare questo esperimento: una parte della nave era stata coperta da speciale sovrastruttura ed era stata isolata da compartimenti stagni. Il siluro, colpendo quella parte, doveva farci sapere il grado di resistenza della sovrastruttura e la bontà del compartimento stagno.

Invece il siluro da colpito in pieno fianco la corazzata la quale, senza chiedere permesso a nessuno, se ne è scesa giù andando a riposare sul fondo del mare.

I gloriosi marinai sono restati col naso all'aria di fronte al vuoto fattosi improvvisamente sulle acque. Ma noi restiamo più che sorpresi di fronte al vuoto fattosi nel bilancio italiano.

Inutile dire che, seguendo il loro sistema, i signori ammiragli nel primo momento hanno avuto il coraggio di dire che l'esperimento consisteva proprio nell'affondare la corazzata, che ora ha parecchi anni di servizio; ma la cosa era così enorme, era così inconcepibile che si cettassero due milioni nel fondo del mare, che si è poi dovuto confessare a denti stretti la verità.

Pochi mesi or sono il Parlamento italiano votava quasi ad unanimità nuovi fondi per la Marina. E la nota sulla quale insisteva il Ministero era che non manchiamo di navi.

Ed avevano ragione. Se le affondano essi con tanto garbo è evidente che non ne restano per il bersaglio del così detto nemico.

Ed allora se ne costituiscono altre: ciò che in fondo è la sola cosa che essi desiderano per la buona grazia degli industriali.

Gruppo sindacalista napoletano

Resoconto d'assemblea

Mercoledì, nei suoi locali in via Fabrizio Pignatelli N. 5, si riunì il gruppo sindacalista napoletano, per discutere l'importante ordine del giorno da noi già pubblicato.

Accoglienze allo czar

Dopo breve discussione si deliberò, in caso di sbarco dello czar a Napoli, di accoglierlo ed accompagnarlo con fischietti e rimari nel nostro paese. Perché la manifestazione riesca più solenne ed efficace, si è deliberato di invitare per quel giorno tutti gli operai organizzati a sospendere il lavoro ed a partecipare alla dimostrazione. Si deliberò infine, di spiegare al paese con un manifesto il significato della protesta.

Pel giornale

Essendosi il redattore capo del nostro giornale, Silvano Fasulo, dimesso dalla carica perché le sue occupazioni non gli permettessero di dare al giornale tutto il tempo necessario, l'assemblea dichiarandogli ancora una volta la sua fiducia, lo confermò in carica, dandogli mandato di scegliere una lista di redattori da proporre per la elezione alla prossima assemblea.

Voto di solidarietà

In seguito fu votato il seguente ordine del giorno: « Il gruppo sindacalista napoletano, esprime la sua fraterna e viva solidarietà al compagno Roberto Marvasi la cui vita privata e pubblica sfida vittoriosamente tutti gli attacchi e tutte le diffamazioni degli interessati a far tacere una implacabile voce d'accusa contro la camorra ».

Pel soci morosi

La Commissione Esecutiva del gruppo ha deliberato, e l'assemblea ha confermato, di ammainare i soci morosi di tutto il loro debito fino al 30 maggio u. s. Essi debbono pagare dal 1° giugno in poi. Sono avvertiti che se ciò non ostante non si affrettano a mettersi al corrente, saranno radiati senza ulteriore avviso.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo sindacalista napoletano è convocata per mercoledì prossimo 21 corr. alle ore 21 precise nei locali in via Fabrizio Pignatelli alla Pignasecca N. 5.

La Commissione Esecutiva è convocata d'urgenza per lunedì, 16 luglio, alle ore 9. Si pregano tutti i componenti di non mancare.

Una nuova casa di correzione

Nel Confinificio Ligure Napolitano

Un forte gruppo di giovanetti, si recò ieri nella nostra redazione, per protestare contro le continue ingiustizie, che si commettono, a danno di essi.

Essi ci hanno raccontato, che il Direttore Daini si fa giocare dai suoi dipendenti, cioè dal capo sala Giulio Craus, e dal Trincerì. Questi signori spadroneggiano, nello stabilimento, e l'hanno ridotto un luogo di terrore, dove basta fare la più semplice operazione, per essere licenziati. Ma non solo i licenziamenti fioccano, talvolta anche il bastone è adoperato qual mezzo di punizione.

Il piccolo operaio Ernesto Pompei, ad esempio fu dal Craus bastonato in simile modo che ebbe rotta la testa ed il braccio.

Il piccolo operaio fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini e poi assieme a suo fratello, guardia municipale, si recò in pretura a sporgere formale querela, contro il bruto che lo aveva in tal modo malconcio.

Che cosa si vuole dalla Ligure, un atto di aperta ribellione? Ebbene continuando di questo passo la ribellione non potrà mancare.

Cooperative, ministri ed usurai

Con la legge del 30 giugno 1908, n. 335, concernente la pignorabilità e la sequestrabilità degli stipendi e delle pensioni e cessione degli stipendi dei funzionari delle amministrazioni pubbliche, si è inteso principalmente sottrarre dagli artigiani usurai tutti gli impiegati e gli operai dipendenti da pubbliche amministrazioni e da società per pubblici servizi.

Difatti, l'art. 1 della precitata legge dispone: « Salvo le eccezioni stabilite nei seguenti articoli, non possono esser ceduti, né pignorati, né sequestrati gli stipendi, le paghe, le mercedi, i salari, gli assegni e le indennità, i sussidi, le gratificazioni, le pensioni, le indennità che tengano luogo di pensione, ed i compensi di qualsiasi genere che lo Stato, l'Amministrazione del Fondo culto, gli Economati generali, le Provincie, i Comuni, le istituzioni pubbliche di beneficenza, i Monti di pietà, le Camere di Commercio, gli Istituti di emissione, le Casse di risparmio e le compagnie assicuratrici di pubblici servizi ferroviari, tramviari e marittimi, corrispondono ai loro funzionari, impiegati, salariati, pensionati ed a qualunque altra persona per effetto ed in conseguenza dell'opera prestata nei servizi da essi dipendenti. »

Epperò, l'art. 12 della stessa legge — oltre quanto dispone per la cessione dello stipendio degli impiegati, ad alcuni istituti di credito — « ai ferroviari, i quali non godano di un salario od assegno fisso e continuativo, anche se dipendenti dallo Stato, e gli operai dello Stato che si trovano nelle stesse condizioni » di fare la cessione del quinto del salario o dell'assegno, « purché la cessione sia fatta a società neutre cooperative di credito o di consumo costituite nella loro classe ».

Con tali disposizioni legali — strappato dopo tanti anni di studi e di lotte — sembrava fosse giunta l'ora di morte degli strozzini, che, specie in Napoli e nella classe operaia, quotidianamente fanno migliaia e migliaia di vittime.

Epperò, l'avidità usuraria non si arrestò di fronte alle difficoltà legali. In men che si dica, sui registri del Tribunale comparvero non poche cooperative per le pratiche di omologazione. E, con indicibile sorpresa, si osservò che quelle cooperative non erano costituite tra operai, ma tra usurai e banchieri, allo scopo espresso di fare cessare, di cui è parola nella precitata legge del 30 giugno 1908.

L'ultima parte dell'articolo 12 richiedeva, però, non solo la « cooperativa » per la operazione di cessione del quinto, ma anche che la cooperativa venisse costituita nella classe operaia. Questa ultima difficoltà non era facilmente superabile, vi ostava il disposto preciso e chiaro della legge.

Si fu allora che gli usurai di Napoli pensarono di profittare dell'imminenza dell'elezione politica del 1909 e di vendere il voto in ricambio di qualche cosa che potesse distruggere la legge votata e sanzionata.

Il governo bramava di conquistare a Napoli, ad ogni costo, due collegi, Vicaria e S. Ferdinando. Fu trovato l'espedito; agli usurai della Galleria Umberto e di Porta Capuana fu lanciata una circolare dal ministro della Marina, con supplemento al foglio di ordine del 13 gennaio 1909, impartendo istruzioni sulle cessioni del quinto delle mercedi degli operai degli stabilimenti marittimi, in applicazione all'art. 12 (ultimo comma) della legge in data 30 giugno 1908. E, tra l'altro, fu testualmente disposto: « art. 2. La cessione delle mercedi potrà esser fatta soltanto a società cooperative di credito e di consumo, legalmente costituite, le quali ammettano gli operai come soci ».

Ora, non vi ha chi non veda, che la circolare froda la legge, perché, con quella istruzione, anche le cooperative usuarie sono abilitate a fare operazioni di cessione.

La legge vuole cooperative operai per poter fare operazioni di cessione nei ferroviari e per operai dello Stato; la circolare, invertendo i termini, ammette, per eccezione, gli operai nelle cooperative. Evidentemente, il ministero della Marina sottoscrive così, una circolare esplicativa degli interessi usurai ma non della legge. E ciò, di vero, non ci fa meraviglia nello Stato italiano; ove i legislatori sono dei compari, i ministri dei ladri e la magistratura... rende più favori che sentenze.

Antonio Maffi, segretario della Lega nazionale delle cooperative, non vede nella circolare del ministro il danno alla « classe operaia »! Che faccia anche il sig. Maffi l'interesse del ministro e dei suoi elettori usurai?

Alle volte, anche le travergole sono simulate...

D. D. A.

Ferrovie e Ferrovieri

La « Onorata Società » trasfusasi in carne, ossa, sangue ed infamia nella nuova incarnazione denominata: Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non crede di concedersi alcun riposo rinfancantesco quando si tratta di compiere gesta-spoliazioni-provocazioni ecc.

Nei ricominceremo ad illustrarla documentalmente, al fine di scoprire i depredatamente... se non peggio, del pubblico patrimonio e quale lo scera... cui deve servire l'opera della mano nuda... finanziaria operante instancabilmente all'ombra percependo stipendi favolosi che dovrebbero essere il compenso di una intelligente e diligente opera direttiva pel bene dell'azienda ferroviaria.

Il fallimento della massa vestiario

Il signor Riccardo Bianchi, ancora direttore delle Ferrovie di Stato, nell'assidersi sul magnifico scanno, fra le altre molte promesse fatte ai ferrovieri annunciò che avrebbe riformata la funzione della medesima fornendo ai ferrovieri abiti, tele, biancherie di famiglia in genere a prezzi ridicolissimi e ad escomuto rateale.

Di tutto questo una sola cosa fu fatta: fu cioè eseguita una trattenuta dalle 40 alle 50 lire per agente — a titolo « fondo massa vestiario ». Della biancheria, nessuno ha mai avuto notizia — del buon mercato è meglio non parlare; basta soltanto ricordare che sono acquisiti fatti dallo Stato!!

Una recente disposizione stabilisce il rimborso del fondo massa pel personale di trazione. Il fallimento è così riconosciuto — e gradualmente lo sarà per tutte le categorie.

Anche qui la regolarità contabile ed amministrativa delle nostre ferrovie è stata all'altezza della sua fama...

A Roma ed in quasi tutti gli altri depositi è stato restituito da circa due mesi — nel compartimento di Napoli invece i signori capi affermano di non aver fronte le basi di liquidazione e di non sapere con quale criterio essa deve effettuarsi.

Come si vede non sono cose dell'altro mondo, ma del Compartimento di Napoli!

Delinquenza parlamentare

Il silenzio eloquente dell'on. Montagna

L'on. Montagna che rispose accusandosi, come abbiamo dimostrato, ora tace.

Non solo gli dimostrammo che la sua risposta non era a tono, ma gli ripetemmo tutte le accuse che egli aveva dimenticate.

Egli tace ostinatamente su tutto ciò. Dunque confessa. Si limita a far pressioni su coloro che potrebbero essere i futuri testimoni a suo carico. Perché? Forse il procuratore del re inizia l'istruttoria? Stia pur tranquillo: i magistrati, tutti intenti alla persecuzione dei poveri piccoli ladri non han tempo di occuparsi dei malviventi medagliati in Santa Maria.

Egli resterà però con questo marchio in-

ATTORNO ALL' HERVEISMO

I patrioti, ed i borghesi, presi in massa, non ammettono discussione sull'argomento della patria. Inveiscono, ingiuriano, vomitano fuoco dagli occhi e retorica dalla bocca, fanno distribuire anni di prigione dai loro magistrati e pallottole errabonde dagli armati alla loro dipendenza, ma non ragionano e non vogliono ragionare. Forse per ricordanza dei loro giovanili amori con la Dea regione? E' vero che tale venire giovanile fu sotto surrogata da altro genere di auto-suggestione innanzi agli idoli tradizionali degli *anciens regimes*.

Ora se è così raro trovare un borghese che ragioni di patriottismo, poiché abbiamo sotto mano questa *rara avis*, questa araba fenice, ci giova scuotere un po' con lui.

Il Cimbali considera l'antipatriottismo come un fenomeno di reazione contro il carattere egoistico e militaristico del patriottismo prevalente. Questo passa la misura della giustizia e del diritto, e così provoca necessariamente un movimento contrario nelle file del proletariato. Come suole avvenire in questi casi, e come è umano che avvenga, un tale contro movimento, una siffatta reazione, a loro volta oltrepassano il segno e vanno oltre la giustizia e la ragione.

Coloro i quali hanno le responsabilità del potere medesimo il loro patriottismo antigovernativo e toglieranno i motivi e le cause dell'antipatriottismo rivoluzionario. Spetta agli uomini di pensiero e soprattutto ai cultori del diritto internazionale provocare un movimento di opinione che induca l'una e l'altra parte al ravvedimento.

Tale, in sintesi, l'assunto dell'Autore, che passeremo a rapidamente esaminare, sia circa le argomentazioni onde si fonda, sia circa il metodo od altrimenti la logica del suo svolgimento.

« Se v'han persone che non abbiano proprio alcun diritto ed alcuna autorità di meravigliarsi, e di scandalizzarsi delle moderne idee che si van propagando qua e là contro i vecchi concetti di Patria e di Patriottismo, esse son proprio quelle che, più di tutte e sopra tutte, hanno appunto su la labbra o su la penna, le parole Patria e Patriottismo... » l'antipatriottismo e l'antimilitarismo non sono altro che la giusta, meritata ed inevitabile reazione contro i più errati e i più funesti concetti che, da quando il mondo è mondo, sono stati propugnati, intorno alla Patria ed al Patriottismo...

Secondo l'A. il concetto imperante della patria è ancora quello medievale, basato su la violenza. Quelle dovrebbe essere la vera « patria ».

« La v'è Patria dove tutti indistintamente gli esseri umani che la costituiscono, facciano parte di essa liberamente e spontaneamente. Noi sindacalisti potremmo tranquillamente accettare una tale definizione. Ma non s'avvede il Cimbali che quei due terribili aggettivi, da lui stesso imprudentemente sottolineati, contengono in nuce tutta la nostra negazione? Che in essi si annida tutto l'Herveyismo, si vilipeso e maledetto e violentato? »

« La v'è Patriottismo dove tutto ciò che si pensi, e si operi, non costituisca in alcun modo una qualsiasi lesione o attentato ai diritti di assistenza, di territorialità e d'indifferenza di una qualsiasi gente, o di diversa nazionalità; discendente da comune razza o dal'è più diverse razze; rappresenti il più pregredito e civile Stato; o viva in separate e sparse Tribù. »

« Ora, nei nostri moderni, civili e liberi tempi, dove è lo Stato che, in un qualsiasi modo, possa dimostrare di essere vera è propria Patria per tutte indistintamente le creature umane che di essa facciano parte? »

Posta questa premessa e questa definizione, il Cimbali passa in rassegna gli Stati moderni e li trova tutti in flagrante delitto di contaminazione e di violenza contro il vero concetto di patria.

L'Inghilterra non è vera patria per l'Irlanda per Malta per Gibilterra per l'Egitto per il Sudan per il Transvaal per l'Orange per le Indie.

La Francia non è vera patria per l'Algeria per la Tunisia per Madagascar per Tonchino. L'Austria Ungheria non è vera patria per le numerose popolazioni ad essa soggette. Non la

debole che noi gli abbiamo impresso, e che non potranno levargli né le compiacenze degli elettori amici, né la solidarietà dei deputati della risma.

E noi abbiamo il merito di aver dimostrato ancora una volta quale associazione a delinquere sia quella dei rappresentanti lo Stato italiano.

Il Giornale d'Italia, l'organo dell'onorevole Sonnino, interviene, non pregato, nella nostra campagna contro il deputato Montagna, accogliendo la sua lettera che anche noi pubblichiamo. Ci affrettiamo a mandare al Giornale d'Italia la nostra replica. Replica alla quale avevamo diritto in base alla legge sulla stampa, ed alle leggi dell'onestà giornalistica, tanto più che il Montagna, oltre al cambiar le carte in mano, ci ingiuriava bellamente con una falsa affermazione a nostro riguardo.

Il Giornale d'Italia, però, non ha sentito il dovere (il preciso dovere ha detto l'Avanti! accogliendo la medesima replica) di darci la parola.

Avremmo potuto insistere a mezzo di scrivere, ma chi se ne incarica? Rileviamo la cosa solo per dimostrare che i partiti dell'ordine non tutti d'una risma.

Gli onesti sornianiani che si scandalizzano dei brogli di Peppuccio Romano, amico di Giolitti, mantengono la loro solidarietà con Francesco Montagna, amico di Sonnino, anche quando questi, smascherato, non osa difendersi.

Ma domani leggeremo nel Giornale d'Italia degli articoli sulla necessità di moralizzare il Mezzogiorno, e specialmente Terra di Lavoro!

ATTORNO ALL' HERVEISMO

Germania per l'Alsazia Lorena e per gli Herzeres. E potremmo aggiungere per i Danesi per i Polacchi ed anche per tutta la Germania meridionale. Che l'impero è solo una più grande Prussia.

Così la Russia non è patria per gli armeni ed i Polacchi.

Così l'Italia per la Eritrea ed il Benadir. Così il Portogallo, l'Olanda, il Belgio, gli Stati Uniti, il Giappone.

Possiamo fin qui dichiararci d'accordo col Cimbali, che chiude la sua precisa ed eloquente rassegna in questo modo significante: « Se, dovunque volgiamo lo sguardo noi troviamo che la condizione di tutti indistintamente i popoli deboli della terra, civili o barbari; bianchi o neri; rossi o gialli; Europei o Africani; Americani o Asiatici non è altro che quella di obbedire a Patrie che non sono né il prodotto di una qualsiasi loro volontà, né la soddisfazione di loro costumi e di loro tendenze, noi non possiamo in alcun modo ammettere che sia e si chiami Patriottismo tutto quello che si pensi, si organizzi e si operi per obbligare tali popoli a tali obbedienze. »

« Prigione, non Patria è lo Stato di cui un qualsiasi popolo o una qualsiasi Tribù sia un membro forzato. Delinquenza, non Patriottismo è tutto quello che si pensi, si organizzi e si operi per obbligare un qualsiasi popolo o una qualsiasi tribù a rimanere membro forzato di uno Stato o a diventarlo. Ed i nostri tempi, nei quali esistono siffatte Patrie e siffatti Patriottismi, non sono, no, espressioni di civiltà di modernità e di libertà, essi sono la più umiliante e vergognosa continuazione di tempi della più barbara medievaltà. Quando, in qualunque parte del mondo, ogni Stato sarà considerato libera e spontanea Patria da tutti indistintamente gli esseri umani che lo costituiscono, allora, e soltanto allora, si potrà dire che c'è l'era della Storia barbara e medievale si chiude e quella della Storia veramente civile e moderna si apre. »

Così discorre un professore universitario italiano, il cui angolo mentale appare alquanto più ampio di quello di un Pietro Chiesa ed altri simili pappaloi.

Abbendamo nella citazione per amore di esattezza.

Ma a questo punto fermiamo il nostro Autore per alcune semplici constatazioni.

Innanzi tutto per tenere ben fermo che oggi, secondo lui, non c'è vera patria, né vero patriottismo. Manca all'una e all'altro la purezza del contenuto. Sono entrambi indifendibili di fronte ad un'elevata concezione giuridica della società del genere umano.

La Patria non è quindi ancora un fatto, ma un'utopia.

Ora il Proletariato può occuparsi ideologicamente anche della utopia, ma sopra tutto e prima di tutto deve assumere atteggiamenti concreti di fronte ai fatti. In attesa che la Patria vera e genuina nasca e cresca, esso deve già oggi prendere posizione in confronto alla patria barbara e delittuosa, conquistatrice e provocatrice. Anche i libero-scambisti puri gli parlano in nome di l'utopia. Ma le classi lavoratrici non possono rinunciare alla difesa attuale dei loro interessi immediati in cambio dell'attesa ottimistica di un bene futuro. Utopia per utopia, tanto varrebbe si adg assero allora nelle speranze ultraterrene predicare dalle varie Chiese.

Di fronte poi al pericolo imminente di una guerra, ci sembra più prático cercare d'impegnarla con la minaccia di una rivolta, che non sperare nella pacifica conquista della utopia su gli animi, pur s'immiedendo, per delirio d'ipotesi, che sotto i convincimenti non stia la brutale materialità degli interessi.

Tra l'utopia del Cimbali e quella di Hervé abbiamo inoltre la notevole differenza che quella cammina su idee pure, questa ha già oggi per se notevoli forze effettive, le quali poi sono la stessa moltitudine di uomini che, vestiti in altra foggia, formano la forza agente, il presupposto organico, il mezzo strumentale di quella patria spuria ed antiguidriarica che il Cimbali giustamente condanna. Quindi non solo ha una forza sua ma anche ne sottrae altrettanta all'avversario.

Ma c'è di più. Il Cimbali sfiora la verità dove parla di libertà e di spontaneità come f.fundamento del concetto di patria. Il problema della patria è insomma un problema di libertà. Ma

egli si arresta a mezza strada quando considera la libertà solo nel senso esteso e non si fa ad essa misurarla anche nel senso interno. Per lui non è libero l'Armeno soggetto politicamente alla Russia, ma è libero il Russo autentico sud dito dello Zar.

Qui sta il nocciolo della questione.

Secondo noi, dato il sistema capitalistico, data la soggezione del potere politico alle forze economiche, dimenziate la società contemporanea, il proletariato non è libero. Non può accettare la finzione giuridica che lo fa libero di nome e soggetto di fatto. Però, ammessa per vera la stessa teoria del Cimbali, se non può essere costretto al patriottismo italiano l'indigeno del Benadir, non può esserlo nemmeno il soldato siciliano o il ceprajo di Calabria o l'operaio industriale del Nord o il contadino di qualunque regione. Se la libertà è il fondamento della patria, possono essere patrioti solo coloro che sono veramente liberi. Ma in un regime di privilegi solo i privilegiati sono liberi. Sparta non chiedeva patriottismo agli iloti. La società antica non pretendeva amor di patria dagli schiavi.

Era questo considerato una virtù propria dei cittadini *optimo jure*. Occorreva la volpina maledetta della borghesia per pretendere d'imporre ai nuovi schiavi, ai nuovi iloti, non solo gli obblighi verso la patria, ma anche l'affetto, anzi l'entusiasmo per una patria che non è la loro, che loro non appartiene. Chè i cittadini antichi, i cavalieri medievali andavano in persona alla guerra: gli schiavi, i servi compievano uffici affatto sussidiari. Scendevano quelli in campo a reprimere la rivolta di Sparta o le jacqueries paesane. I borghesi invece amano far la guerra con la pelle del proletariato. Essi preferiscono stare a casa a speculare su le Terni.

In ogni caso è certo che, tradotto il concetto di patria in funzione del concetto di libertà, esso diventa rigorosamente soggettivo.

Non vogliamo riandare l'eterna polemica nei limiti della idea di libertà. Diciamo solo per essere libero bisogna sentirsi libero. Il proletario oggi non si sente libero.

Hervé condusse alle ultime conseguenze il principio. Qualunque deduzione di questa sorta ha in sè qualcosa di duro e di repellente. Ma contiene una grande forza.

Se il proletario non è libero, per esso non c'è patria.

Quindi in caso di conflitto tra la patria teoricamente sua, ma alla quale si sente estraneo, ed un'altra patria, egli trova un'ottima occasione per far valere i suoi propri interessi effettivi che sono quelli della sua emancipazione.

E quando viene posto al bivio (non è il proletario che ha creato questo dilemma, ma gli viene imposto) tra rinunciare a sfruttare questa occasione, o andare, pecaora docile, a fare alle fuochi per l'interesse esclusivo dei propri padroni, contro altri proletari come lui, il proletario che non ha patria spezza il dilemma e proclama l'insurrezione.

Questo è l'Herveyismo.

Vediamo quel che ne pensa il nostro autore.

Secondo il Cimbali l'antipatriottismo di Hervé è il suicidio della Patria, ma il patriottismo degli antiverveisti non è e non può essere che il suicidio della patria.

Dunque sono entrambi sullo stesso piatto: valgono ugualmente.

Però il suicidio merita compassione: l'omicidio il disprezzo.

Ed il Cimbali ammette per l'herveyismo le circostanze attenuanti della pietà. E scrive:

« Ora noi, senza essere herveisti, pur troppo siamo costretti a confessare che non v'è Patria dove i motivi del suicidio della Patria, propugnato e propagato dall'Hervé, non siano trionfalmente ed insolentemente esistenti. Non v'è Patria, infatti, dove il malessere delle popolazioni siano in progressivo e spaventevole aumento. E non v'è Patria, intanto, dove non scorga il più lontano accenno ad affrontare le vere ed uniche cause della generale miseria e del generale malessere. »

Alla buon'ora! Siamo di nuovo d'accordo!

Ma tosto il Cimbali ricade nella sua solita limitatezza di vedute, tanto più strana in uno scrittore di molto acume e di innegabile coraggio e sincerità.

Si chiede egli infatti: qual'è la principale causa di questa miseria, di questa condizione negativa o sospensiva al fiore del vero patriottismo? E lo spirito di conquista. Egli viene alla stessa conclusione del Novikov che vede in quella che egli chiama la *folia chilometrica* la causa principale della sofferenza politica contemporanea e insieme della questione sociale.

O se il rapporto fosse invece capovolto? Entrambi i fenomeni invece di essere legati da un rapporto di dipendenza fossero entrambi l'effetto di un terzo fatto, immanente e dominante?

Intendiamoci: noi non vogliamo affidarci alla catana pendula e fallace delle ipotesi. Vogliamo attenerci ai fatti.

Il capitalismo è un fatto. La sua necessità di espansione è una legge intrinseca del suo essere intimo. L'imperialismo è la più alta espressione del capitalismo. La politica coloniale è la figliolanza legittima e confessata.

Il capitalismo ha il diavolo in corpo, ha la tarantola nelle viscere. Non può star fermo. Non può trovare equilibrio che non movimento, anzi in un moto dotato di accelerazione costante.

Quando non può più lottare coi mezzi pacifici per la conquista del mercato, si vale di quelli violenti. E' esso che ha la sete di conquista che è affetto dalla follia della produzione e dello scambio. La questione sociale non è un riflesso della politica conquistatrice, ma entrambe sono il portato necessario della forma di produzione capitalistica.

Tanto vero che la politica nazionalistica non è fine a se stessa che allorché essa si trova in conflitto con gli interessi capitalistici, sono questi, che trionfano.

L'Inghilterra vendeva già le navi alla Russia prima dell'ultimo ravvicinamento. La cas Krupp è ben lieta di smaltire i suoi cannoni in Italia, anche se destinati a rivolgersi contro l'amica Austria. Il capitale tedesco penetra

tutti gli stabilimenti arresi be...

Il *tripotage* veistice; se ne za e di lingua...

renti che fur rinascenza, sog...

riario che ess nella internazio...

dere sul serio o tismo particola...

certi pulpiti? Il Cimbali ri...

critica del super critico dell'antipatri...

Ha il buon se il randome in perció volentier...

atto che limita strettamente de...

tempi. Ma all'Her...

argomento: un n lo straniero che indigeni.

Noi neghiamo siamo che un ci stia essi meglio edonistico, che patriottico knut...

il Cimbali, che varsi essi meglio cione inglese ch...

La conquista a glioramento dello...

Ed i lombardi strati dall'Austria governo nazionale...

Lasciamo da p è cffesa al princio...

zionalità perchè bente ideologica...

d'accordo di sca d'Herveyismo...

logica pura. Rimane a stat...

a quella che chi mento. Perché la *Patri...*

mento. Non è un fatto e nello spazio.

Nel medioev pel cittadino pie...

di cittadini h vesse il maggior...

fu il municipio, ora non era la